

LETTERE AL QUIRINALE

No al decreto «Non firmi le regole si rispettano»**Signor Presidente della Repubblica,**

le chiedo di non firmare il decreto interpretativo proposto dal governo in quanto in un paese democratico le regole non possono essere cambiate in corso d'opera e a piacimento del governo, ma devono essere rispettate

da tutte le componenti politiche e sociali per la loro importanza per la democrazia e la vita sociale dei cittadini italiani.

Confidando nella sua serenità e capacità di giudizio per il bene del Paese e nel suo alto rispetto per la nostra Costituzione.

Cordiali saluti

Alessandro Magni

Sì al decreto «Ci consenta di scegliere i nostri eletti»**Signor Presidente Napolitano,**

sono a chiederle di fare tutto quello che lei può per lasciarci la possibilità di votare in Lombardia chi riteniamo che ci possa rappresentare. Se così non fosse, sarebbe un grave attentato al diritto di voto.

M. Cristina Varena

→ **Il Capo dello Stato** spiega la sua scelta in risposta a due elettori di diverso orientamento

→ **Ricostruiti** i passaggi cruciali. «Questo decreto non incostituzionale», quindi il primo lo era

Napolitano risponde ai cittadini «Bisognava garantire il voto»

Migliaia di fax e mail al Quirinale. Chi contesta la firma e chi chiede di votare. E il presidente sceglie di rispondere a due cittadini che si sono rivolti a lui. «Una soluzione era necessaria, non ci sono state proposte».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

In piazza cresce la mobilitazione. Arrivano migliaia di fax e di mail al Quirinale. Una gran parte del Paese guarda al Colle. Vuole capire. Vuole che i propri diritti siano rispettati. E così Giorgio Napolitano sceglie la strada di rispondere proprio a due cittadini che si sono rivolti a lui, Alessandro Magni di Usmate e Maria Cristina Varena di Giussano. Loro per tutti gli altri. Che il presidente non vuole abbiano dubbi o si sentano abbandonati. Nessuna parola è destinata ai politici che con toni anche aspri lo attaccano per la sua scelta. Le provocazioni di Di Pietro e di altri sono state ignorate. Niente di più. Men-

tre il presidente coglie l'occasione per confermare di essere «deciso a tener ferma una linea di indipendente e imparziale svolgimento del ruolo» secondo le prerogative previste dalla Costituzione, e per richiamare chi di dovere «ad un effettivo senso di responsabilità che dovrebbe consigliare a tutti i soggetti politici e istituzionali di non rivolgersi al Capo dello Stato con aspettative e pretese improprie, e a chi governa di rispettarne costantemente le funzioni e i poteri».

Il presidente parla della questione del decreto deciso per garantire «beni» preziosi», come di «una vicenda molto spinosa, fonte di gravi contrasti e divisioni, che ha messo in evidenza l'acuirsi non solo di tensioni politiche, ma di serie tensioni istituzionali». In crescendo. Culminato nella serata di giovedì «in un teso incontro» al Quirinale con il presidente del Consiglio. Berlusconi gli aveva presentato una bozza di decreto che lui aveva bocciato perché evidentemente incostituzionale. Tale non è stato «a mio avviso il testo successi-

vamente elaborato» e sotto il quale ha apposto la firma. Non c'era altra strada, insiste il presidente ricordando che «da nessuna parte politica si è indicata quale altra soluzione -comunque inevitabilmente legislativa- potesse essere ancora più esente da vizi e dubbi di quella natura».

Senso di responsabilità

«Basta con le pretese improprie e chi governa rispetti le mie funzioni»

Mail e fax al Colle

I signori Varena e Magni: una risposta a loro per parlare a tutti

LA SOLUZIONE POLITICA

La soluzione migliore sarebbe stata quella «politica». Ovvero quell'«intesa tra gli schieramenti politici che avrebbe pur sempre dovuto tradursi in soluzione normativa, in un provvedimento legislativo che interve-

nisse tempestivamente per consentire lo svolgimento delle elezioni regionali con la piena partecipazione dei contendenti».

La preoccupazione delle garanzie per tutti era stata da più parti espressa nei giorni scorsi, e non solo dagli esclusi. Cita il presidente chi aveva detto di non voler vincere «a tavolino» (Bersani), chi aveva auspicato la «soluzione politica» (Di Pietro), e chi aveva sperato nel «frutto di un accordo» (Casini).

Poi non se n'è fatto niente perché le «polemiche su errori e responsabilità» hanno avuto il sopravvento. «Sappiamo quanto risultino difficili accordi tra governo, maggioranza e opposizioni anche in casi particolarmente delicati come questo e ancor più in clima elettorale: difficili per tendenze all'autosufficienza e scelte unilaterali da una parte, e per diffidenze di fondo e indisponibilità dall'altra parte».

Data questa situazione, con i tempi sempre più ristretti, non restava altra possibilità che quella del decreto legge. Il presidente nella lettera

SONIA

Napolitano non è Pertini, è un fatto, io credo però che sia stato impaurito dalle parole di La Russa e di Berlusconi.

SALVATORE

Penso che Napolitano abbia firmato sotto ricatto per evitare uno strappo peggiore, tipo il rinvio delle elezioni.

VIVALDO

Allora Signor Presidente per permettere di scegliere si possono NON rispettare le norme e le procedure previste dalla Legge?

SEMPRE CERRO

Napolitano... non credo che potesse fare diversamente... il problema che poi la gente questi partiti li vota...!!